65031/3

11

DELLE DIATESI

RAGIONAMENTO

DI

BARTOLOMEO VILLANI

DOTTORE IN MEDICINA.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1835.

Google

Le cose che hanno loro radice in natura crescono e si estendono; quelle poi che le hanno nella opinione variano senza vantaggiarsi giammai.

Bacone. Nuovo Org. pag. 70.

Digitized by Google

DELLE DIATESI.

I. La storia della medicina attentamente meditata ci fa conoscere che i cultori dell' arte salutare, allorchè all' esperienza congiunsero il ragionamento, si posero nella dritta via onde ritrovare il vero, e dilatare i confini della scienza. Ma in mezzo alle tenebre che da per tutto circondano un' arte sì difficile nelle indagini che la riguardano, non mai ricca abbastanza di fatti, di osservazioni, di sperimenti; sovente proteiforme ne' risultati, alcuni aggiunsero qualche cosa alla massa perpetuamente aumentabile delle conoscenze mediche, e si lusingarono di aver fatto molto ritenendo le altrui opinioni; e serbandosi la libertà di aggiungere. Or costoro malgrado la tenue utilità che co' novelli ritrovati recarono alla scienza, pur danno non lieve le apportarono secondando la corrente delle opinioni; poichè, giusta il sentimento di Bacone, non si possono ammirare ed idolatrare gli autori ed insieme superarli (*). Questi medici adunque corressero alcune cose, non promossero; migliorarono, non ingrandirono—Altri con ardimento maggiore distrussero

(*) Addiviene come dell' acqua, la quale non poggia ad altezza maggiore di quella, onde discese—Bacone. N. O. pag. 5.

colla forza del loro ingegno le primiere inve zioni, ed appianarono la via alle proprie d(trine. Pur questi non giovarono gran fatto al scienza, poichè i loro sforzi non miravano ad i grandirla, sibbene a cangiare insegnamenti, ad invadere l' impero delle opinioni. Traspor tati, dice Scuderi, dalla smania di spiegar tutto con principii generali ed astratti, frutto ordinario d' intemperata e feconda immaginazione, anzichè di un' analisi rigorosa ed esatta fondata sulla comparazione de' fatti particolari, invece di volgersi ad interrogar la natura, ne finsero arditamente il sistema (*). Altri infine si dichiararono fautori della libertà di pensare sì necessaria a' progressi della vera filosofia, e invitarono i contemporanei a difenderla. Costoro mostrarono retta intenzione, ma troppo deboli riuscirono i loro tentativi. Furon contenti di ragioni probabili; vennero agitati dal vortice delle ipotesi, e snervarono la severità delle ricerche rintracciando il vero in una maniera disordinata e capricciosa. Non seguirono le vere leggi dell' esperienza, e si lasciarono trasportare da ricerche vane e fallaci. Or la verità non può rinvenirsi se non si conosce l' arte d' interpetrare il gran libro dell' universo. Galileo e Newton si studiarono di far parlare la natura. Non la modellarono a lor piacere; ma la lasciarono andare a suo modo: spiarono il suo corso, i suoi andamenti; adattarono la Geometria a misurare i suoi passi, e le sue

(*) Introduzione alla storia della medicina pag. 77.

forze, e ci parlarono di lei con la sua lingua medesima.

II. I progressi della ragione nel secolo passato, la cui metà formerà sempre un' epoca memorabile nella storia delle scienze, produssero in medicina un' ardita rivoluzione. La fisica costituzione del mondo letterario, dice un filosofo celebre, trascina seco, come quella del mondo materiale, rivoluzioni forzate, di cui sarebbe ingiusto lagnarsi, come ingiusto sarebbe dolersi del cangiamento delle stagioni (*). Memore de' profondi insegnamenti de' Ristoratori della filosofia il pensatore Scozzese con un ardire degno di tutti gli elogii, distrusse l' antico edifizio della medicina, e lo rinnovò dalla base. (**). Singolare fu il destino del suo novello sistema medico. Esso sedusse per la sua semplicità, ingannò colle sue attrattive, e pose innanzi agli occhi l' errore mascherato dall' aspetto di apparente verità. Di quì i tanti seguaci, in Germania, in Italia,

(*) D' Alembert.

(**) Profferì sulla sponda del Tamigi il Riformatore dell' intendimento umano l' immortal Bacone, che invano si spera notabile miglioramento nelle scienze coll' innestare le cose nuove sulle vecchie; ma è forza rinnovare e restaurare fino a' primi fondamenti, quando non si voglia girare senza pro per un circolo perpetuo (N. O. pag. 42.) Questa sublime verità ascoltò anche la Francia dalla bocca del suo Cartesio: ho compreso che ove si ami stabilire nelle scienze alcuna cosa di solido e di permanente, e d' uopo incominciare dal distruggere il vecchio edifizio, e rinnovarlo quindi dalla base. Med. 1. de prima philosophia.

nella Gran-Bretagna ec. ed il trionfo di quel sistema. Di quì il desiderio comune che ferveva da per tutto di promuoverlo, sostenerlo, e diffonderlo Ma la verità risulta dall' interpetrazione esatta della natura, e dell'esperienza. Brown non partì da' sensi e dalle singolari cose per ascendere gradatamente senza salto alcuno a'principii generali. Quando Newton, dice il dotto Marruncelli, creò il gran sistema di fisica, che gli avea tracciato il suo concittadino Bacone, partì egli da principii sicuri, rigorosamente dimostrati, e la catena de' fatti mostrava il successivo legame de' suoi anelli sino a che questi risalivano al fatto, o proposizione generale, che tutti gli conteneva, e gli spiegava senza eccezione alcuna, e con evidenza e facilità; (*) Or lo Scozzese non seguì a rigore il metodo induttivo, e decise francamente su di ogni punto. Altronde nè l' induzione, nè i canoni di Newton stabiliti per la materia bruta, possono con sicurezza ed in tutti i casi applicarsi alla medicina. L' osservazione, dice il lodato Marruncelli, colpisce i sensi, l' induzione giudica i fatti osservati, squarcia il denso velo che nasconde la verità, e con una catena di essi conduce nel suo seno. L' importanza del metodo induttivo da una parte ci fa comprendere quanto sarebbe deside-

(*) Logica medica pag. 115. Non si saprebbe raccomandare abbastanza alla studiosa gioventù la lettura attenta della mentovata logica medica, lavoro pregevole del Dottor Marruncelli, già nostro precettore, e medico eruditissimo e filosofo.

revole che illuminar potesse la medicina; e dall'altra le guide che deggiono aversi per applicarlo con sicurtà, c' istruiscono sulle difficoltà che incontriamo per avvalercene ne' fatti mal noti, mal digeriti o scarsi dell' arte nostra. Pochi sono que' casi, ne' quali può essere intrapresa l' analisi induttiva e completata. » (*) Brown non si avvide, che la guida di Newton e di Bacone non poteva accompagnarlo nelle sue ricerche, e si smarrì nella gloriosa carriera. Si cominciarono quindi a temere i colpi di una cieca ragione; si principiò a declamare in contrario; si pose un freno all' ardimento de' suoi proseliti; si finì coll' abbandonare il suo sistema.

III. Per verità il sistema di Brown più atto a lusingare la fantasia che ad illuminare la ragione e la pratica, è oggi dalle buone opere affatto bandito. Uno de' nostri migliori medici, il Dottor del Giudice, gli ha recato gli ultimi colpi. » Brown, ei dice, ha data una teoria medica, la cui semplicità è in contradizione evidente colla natura eterogenea e complicata della vita. Una macchina composta come quella degli uomini, suscettibile d' infinite alterazioni, potrebbe mai essere l' oggetto di un sistema semplice ed astratto di medicina come quello di Brown; nel quale i cambiamenti delle proprietà vitali si considerano indipendentemente dagli effetti e dai sintomi che essi fanno nascere nell' organizzazione solida, ed umorale, e per mezzo de' quali l' organizzazione

(*) Logica medica pag. 82.

stessa nel fondo delle parti che la formano vede insorgere quei lavori patologici, che tanto insidiano la sua integrità e tanto pericolo portano alla vita dell'infermo? » (*) Altrove con pari energia dice: Brown avendo disprezzata la scienza de' sintomi, i quali non sono che le nuove forme che improntano i movimenti della vita all'epoca dello sviluppo del male: Brown avendo consigliato di rinunciare per sempre alle ricerche dirette a conoscerne la provenienza ed i risultamenti: Brown, io dico, tutto conosceva fuorchè le malattie degli uomini. » (**) Ecco de' cenni gravi ed imparziali di un pensatore illustre che va in cerca del vero! Sarebbe troppo tardi venuto quello scrittore che facesse ora l'elogio di quel sistema dopo ragioni cotanto luminose addotte in contrario da questo nostro profondo patologo. (***) Sono, per vero dire, troppo deboli

---

(*) Pat. pag. 12.
(**) Pat. pag. 39.
(***) In più luoghi delle sue opere il Dottor del Giudice ha dimostrata l'insufficienza del sistema di Brown. Non può, ei dice, esistere patologia scientifica fondata sopra i soli principii, e sulle vedute sottili del brownianismo. (pat. pag. 29) In altro luogo soggiunge: Brown non ha creata la scienza medica: appena ha Egli gittate le fondamenta di un grande, e solido edifizio, lasciando ai posteri i mezzi, e la direzione per perfezionarlo. (III. Apolog. pag. 77) Altrove dice: il fatto è che Brown era medico per metà, ed in conseguenza non era vero medico. (IV. Apo. pag. 150) Ecco de' giudizii veramente sensati. La posterità renderà giustizia al merito distinto di questo nostro gran medico: ella sola giudica con imparzialità.

i vantaggi che il mentovato sistema potrebbe recare, perchè possano contrappesare gl' inconvenienti, che ne risultano nella pratica. E chi pretendesse di dimostrarne l' utilità da un picciol numero di scoverte, cui ha dato occasione, potrebbe del pari consigliare i Geometri di applicarsi alla quadratura del cerchio, perchè gli sforzi fatti da alcuni matematici per rintracciarla, ci han prodotti alcuni teoremi.

IV. La dottrina medica di Brown considerata come *sistema* debbesi rigettare. E quì per sistema intendiamo la concatenazione de' fatti, i quali legitimamente discendono gli uni dagli altri, e gli ultimi da un principio, che comprendendo tutti gli altri, tutti debbe spiegarli senza eccezione alcuna. Ora il sistema di Brown non ispiega i fenomeni morbosi; anzi l'autore di esso con tuono sprezzante, imperioso, e franco intima a' medici di non riconoscerli. » Giammai, dice il lodato Scuderi, sistema così artificioso, ed architettato con tanto ingegno e simmetria dal fondo di un gabinetto nel perfetto silenzio de' fatti, non ha brillato sul teatro della medicina antica e moderna. Nè dee recar meraviglia,

---

Noi lo diciamo francamente: il valore di questo nostro insigne professore, non sarà ben conosciuto, se non quando il tempo avrà fatto conoscere la sua dottrina. Il suo nome caro alla parte più colta di nostra nazione, e che noi ripetiamo sovente, non può quì offender nessuno. Ma ancorchè dovesse dispiacere ad alcuni, sarebbe ben degno di pietà uno scrittore, se anche in materia di scienze, non gli fosse permesso di dire la verità!

che abbia trovato nella Gran-Bretagna tra la gioventù medica una numerosa folla di settatori: l'immaginazione resta sulle prime impressioni incantata e sorpresa, e la gioventù non è sempre in guardia contro le di lei lusinghiere illusioni. Ma se, svanito l'effetto della prima impressione, e calmata l'effervescenza della fantasia, si voglia confrontare posatamente colla pietra di paragone de' fatti, e misurarne nell'imparziale bilancia della critica il valore reale, a che si ridurrà il sistema browniano? Ad un capzioso ragiro di alcune voci arbitrarie, artificiosamente inventate; ad una ipotesi speculativa, creata da uomini sedentarii, i quali, pieni di fervido ingegno e di attiva fantasia, vivono nell'abitudine di una dotta e curiosa oziosità; ad un bizzarro e specioso, ma fragile e vacillante edifizio. » (*) Rasori ancora, il celebre Rasori dopo di avere esposti gli errori onde riboccano gli scritti de' medici non solo quanto a teorie, ma ancora quanto a fatti, alcuni dei quali Ei trovò male osservati, incerti, altri oscuri ed illusorii, altri falsi a dirittura, e dopo di avere difeso e celebrato Brown, trovò poscia la teoria dell'eccitamento arida, insufficiente, tenebrosa e che tutto spiega e nulla spiega co' vocaboli di stenico, ed astenico. (**) Il Dottor del Giudice questo medico filosofo e critico di sagacissima audacia trovò pure il sistema browniano inetto

(*) Introduzione alla storia della medicina pag. 171.
(**) Prol. pag. 11.

alla spiega delle turbe sintomatiche, e dei processi patologici che in seguito di esse si eseguono sopra certi punti della costituzione. » (*) È forza convenire che la dottrina browniana in qualità di sistema non può abbracciarsi. La ragione, e le riferite gravi autorità di uomini sì rispettabili convincono appieno. Ma debbesi attentamente osservare che ne' sistemi può rompersi il ligame delle proposizioni restando i fatti, che possono costituire i materiali di altro sistema. Ebbene! Nel sistema di Brown trovansi de' fatti veri, utili, essenziali alla costruzione di una nuova dottrina. Fa d'uopo sceglierli dagl' inutili e dannosi: si sa che nel cavar l'oro da una miniera debbonsi estrarre nel tempo stesso molte materie vili, o men preziose. Ma e' pare che oggi taluni medici vogliono far dimenticare persino il nome di quel riformatore. Farne poco conto è ora quasi un merito; ed è un merito, che molti si contentano di avere. Calpestando quest' idolo par che si cerchi di punirlo dell' eccessiva stima che essi, ed i loro contemporanei n' ebbero: ma ogni eccesso è ingiusto. Il disprezzo che si mostra per l' Autore del sistema, è degno di tutti i rimproveri. Brown, che primo osò dar biasimo e mala voce all' antica dottrina medica, e che la sbandì pressochè in tutto; Brown che seguendo dappresso le vestigia de' più lodati riformatori della filosofia, presentò al pubblico un ardito sistema di Medicina; Brown, che avendo dato

(*) Pal. pag. 15.

luogo a mille controversie nascenti dal suo sistema, è stato il segnale del restauramento della scienza medica, effettuato oramai dal nostro Dottor del Giudice, restauramento onde sì gloriosa è la patria nostra; Brown debb'essere sempre riguardato come uno de' riformatori della medicina. E per verità in quale stato era la scienza medica prima di lui in quanto a' principii generali? Doveasi rinnovar tutto dalla base. Or che non costano i primi passi in ogni genere? Noi veggiamo essere accaduto a Brown quello che d' ordinario suole avvenire ad ogni uomo che prende un troppo grande ascendente sopra degli altri. Fece alcuni entusiasti, ed ebbe molti nemici. I primi tennero per vera tutta la sua dottrina, ed ebbero il torto; i secondi senza giusti motivi la rigettarono come interamente erronea. Di quì i malaugurati dispareri e risse che han messo lo scompiglio nella scienza. Importava intanto fare giusta stima della sua dottrina; scegliere il vero, respingere il falso; destare gl'ingegni ad aprire nuove strade ignote dianzi; procedere a nuove scoverte; riguardare come il primo passo quello ove Brown avea terminato il suo Corso. Anche il celebre Giannini si duole delle vicende strane cui soggiacque il browniano sistema. » Quando comparve, ei dice, la dottrina di Brown, fu da molti preconizzata con tale esagerazione ed entusiasmo, che era ignoranza e delitto il non adottarla in tutte le sue parti. Gli errori i più manifesti erano di leggieri convertiti in altrettante verità. All'entusiamo suc-

cedendo in appresso, come avvenir suole, la sazietà, si cadde nell' eccesso opposto. Si passò dall'ammirazione all' indifferenza; indi all' ingratitudine; e per una specie di reazione, e direi quasi di vendetta sui passati elogii, si ripose tutta la gloria nel ricercare errori dove prima non si trovavano che verità. E così è avvenuto che i tratti più sublimi di quel sistema andarono dimenticati in un coi deboli; si distrusse senza ritegno ciò che si era ammesso senza riflessione; e si finì per abbandonare invece di scegliere. » (*) Considerazioni sì importanti faran colpo infallibilmente negli animi de' medici non preoccupati da' pregiudizî. Esse documentano da una parte l'importanza delle scoverte browniane, dall' altra gli errori, e la premura de' grandi uomini di conservare le prime, respingere gli ultimi.

V. È forza confessarlo: nella serie delle proposizioni browniane poste sotto la dipendenza di un principio, ve ne sono delle vere: esse meritano di essere ritenute: esse sono di alta importanza. Non è vero che la medicina debbe tanto poco a Brown, quanto da'suoi avversarii si pretende. Ei con risoluto colpo troncò le teste all' idra sterminatrice dell' empirismo. Ei, dice Chiaverini, diede l'ultimo crollo alle sconnessioni e contraddizioni dottrinali, alle pretensioni empiriche, ed alle illusioni specifiche in medicina. » (**) Ci gode l' animo in osservare co-

(*) Della natura delle febbri. Tom. II. Cap. IX. pag 121.
(**) Il Dottor Chiaverini ha colle sue Opere non poco

me i nostri Scrittori han mostrata da una parte l'importanza delle scoverte dello Scozzese, ed additati dall'altra gli errori. È noto che l'errore posto a fianco della verità o discredita questa, o colla vicinanza di quella si accredita anch'esso. Il testè lodato Chiaverini soggiunge, che il brownianismo occasionava molti errori di applicazione per ambiguità, e per abusi delle sue massime; che aveva molti errori inerenti e proprii: e nel mentre ispirava una confidenza scientifica, confinava in pratica con un fallibile teoretico empirismo. (*) Anche il dotto Postiglione ha con imparzialità filosofica rilevati i pregi, ed i difetti della dottrina di Brown. Il sistema eccitabilistico, ei dice, contiene certamente de' pregi, merita l'approvazione e la riconoscenza de' medici dotti, contiene delle più grandi e filosofiche vedute sulla natura della vita, e sull'azione de' rimedii, ma non è da tanto che meriti essere riguardato come un sistema generale, ed universalmente applicabile. Il restringere a due sole le moltiplici forme di malattie, ed in conseguenza ancora i metodi curativi, non che la classificazione arbitraria delle malattie stes-

---

contribuito a sostenere lo splendore della medicina napoletana. Quest' uomo illustre è stato non è guari da prematura morte tolto alla scienza che coltivava da filosofo veramente degno di questo nome. Vincenzo Visci già nostro uditore, ed ora medico distinto e di ottima aspettativa ha pubblicato l'*omaggio funebre* alla memoria di sì illustre professore.

(*) Saggio dell'istoria medica pag. 106.

se, è un vero insultare la dignità e verità della medicina clinica, e rendere pericolosa per principio un' arte, che spesso si sperimenta tale o per l'oscurità dell'oggetto, o per l'insufficienza degli artisti. Non sono però degni di lode coloro che, o non conoscendo in tutta la sua estensione il sistema browniano, o non cercando conoscerlo come si conviene, s'impegnano solamente a disprezzarlo senza distinguere il buono dal cattivo. » (*) Scuderi ancora che da per tutto trovò degno di rimproveri lo Scozzese, profferì sul proposito un sensato giudizio. Gli errori fondamentali, ei dice, del sistema di Brown non tolgono l'intrinseco merito ad alcune ingegnose speculazioni, che nelle di lui opere si contengono, nè bisogna confonderle colle stravaganti e paradossali opinioni, di cui pur troppo si dilettava. Il vero filosofo compara e profitta, non ributta con ingiusto disprezzo, nè lascia soggiogarsi da un fatuo entusiasmo. » (**) Il nostro Dottor del Giudice che rigettò il browniano sistema, ne ritiene pure ed apprezza talune verità. Per qual destino fatale, esclama egli, debbe l'uomo portare le cose agli estremi? Brown ha scoverte grandi verità. » (***) Sì gravi e non sospette autorità debbono oramai indurre i medici a ritenere taluni veri browniani principii. (****) Possa

(*) Istituzioni di Medicina clinica. Parte 1. pag. 175.
(**) Introduzione alla storia della medicina ec. pag. 178.
(***) Pat. pag. 204.
(****) Nulla è più ributtante quanto le risibili pretensioni di coloro, i quali vogliono rigettare come erronee

una volta destarsi un desiderio comune onde vendicarli dal disprezzo! Possa una logica sicura e solida illuminare le menti de' cultori dell'arte salutare, e far ripigliare il suo posto alla verità! E nel raccogliere i fatti certi, possa la ragione rischiarata disporli nell'ordine più naturale, e richiamarli ad un solo fatto principale, se sia possibile, dal quale gli altri discendano come conseguenza!

VI. Noi lo ripetiamo: alcuni principii dello Scozzese debbono ritenersi. Apprezzabili sono oltremodo le sue idee fondamentali delle diatesi. Esse costituiscono il bel titolo alla gloria di quel riformatore. E quantunque ei le abbia indovinate, e non dimostrate, pure non osiamo defraudarlo dell'onore e della meritata gloria, bene ereditato dai proprii studii, e dalle lunghe vi-

---

tutte le idee browniane.» Possono, dice Cruveilher, tutti gli Osservatori distinti, possa l'Autore delle *flemmasie croniche* più di ogni altro tenere dietro a queste luminose idee fino a più minuti dettagli, sostituire la semplicità della natura all'apparente e micidiale semplicità de'sistemi, *annientare pur le minime tracce del brownianismo* che osa financo insinuarsi ne' più stimabili scritti e perfezionare la scienza la più utile, la più speciosa, la più difficile. » (*a*) Qual meraviglia poi se si ode esclamare Darwin, che la medicina è esercitata giornalmente a vera distruzione dell'uman genere dalla gran turba affacendata di medici, i quali o vanno errando spensieratamente senza guida nelle tenebre, o sono traviati di errore in errore dall'abbagliante luce delle false teorie. (*b*)

(a) *Saggio di notomia pat. tom.* 1. *pag.* 11.

(b) *Zoonomia Vol.* 1. *pag.* 27.

gilie. Che non si confondano le verità luminose discoverte da Brown co' suoi errori. Importa assai porre in salvo le idee vere, prevenire sulle false, poichè non ci è cosa che noccia tanto alla verità, e l' esponga sì facilmente al rischio di essere smarrita, quanto l' unione della verità coll' errore. Altronde è difficile che ripigli il suo posto la verità, quando l' abbiano di là sbalzata i pregiudizii, o i sofismi. L' esistenza delle diatesi è ineluttabile. Noi c' inoltriamo ad esporre la dottrina che le riguarda, nella prevenzione che i nostri stati dinamici e diatesici universali differiscono da quelli dello Scozzese. Questo grand' uomo confuse evidentemente il dinamismo diatesico coll' irritativo e portò la confusione nella scienza. » Brown, dice il Dottor del Giudice, avendo scoperto lo stato della predisposizione, ha scoverta una grande verità; ma non può negarsi ch' egli, pronunciandosi sulla natura dell' annunciata predisposizione, abbia ad un tempo adottato un grande errore, ed errore fecondo di risultati importantissimi. »...(*) Or donde deriva il vocabolo *diatesi?* Qual' è la vera idea che gli corrisponde? » La dizione diatesi rampolla certamente dalle due radici greche δια e θεσις; delle quali la prima agguaglia nella sua significazione la preposizione *dis* dei latini, la seconda la parola *positio*, onde ne risulta *di-*

(*) Pat. pag. 99.

spositio. Diatesi in somma suona disposizione.»(*) Intanto il vocabolo diatesi non è stato preso nello stesso senso da tutti gli scrittori. » Prima del medico di Pergamo, dice il Dottor Marruncelli, i Greci intendevano per diatesi una costituzione consentanea alla natura, e stendevano questa loro idea allo stato sano, siccome al morboso. Galeno della diatesi e della malattia ne fece una complicazione, designando quella per questa. Fernelio distinguendo l' affetto dall' affezione limitò al primo di questi la diatesi, che in certo modo è il vestigio permanente dell' affezione. Van-Helmont, invertendo tutte le idee de'suoi predecessori, volle vedere la diatesi dopo la malattia riguardandola conseguenza de' prodotti morbosi, e madre feconda di debolezza. Sydenham limitò la diatesi alla proclività al sudore, che si osserva nel vajuolo, ed alle qualità dell' aria nelle costituzioni epidemiche, almeno non si rileva altro caso cui l' abbia riportata. Non mancano molti scrittori di rinomanza che impiegano questa voce per esprimere alcuni vizii predominanti negli umori, come diatesi venerea, scorbutica, erpetica, rachitica, scrofolosa, cancherosa, podagrica ec. Brown con una certa fluttuazione ora dà a divedere che la diatesi sia una predisposizione al morbo, ora in una gradazione ritrova la differenza tra questa e l' opportunità alla malattia; ora riunisce la predisposizione al morbo stesso

(*) Del Giudice--III. Apologetica indiritta al Professor Tommasini pag. 63.

nella voce complessiva di diatesi. Gaubio assegna il nome di diatesi alla proclività delle differenti età per le malattie ; addice poi il medesimo nome alla proporzione e natura de' succhi e de'solidi per la salute. Il Signor Fanzago facendosi arbitro nel dirimere le quistioni, riconoscendo giuste le idee browniane sulla diatesi, ed ansioso di porgere un' idea, che meriti con più ragione il nome di positiva, racchiude nella parola diatesi la predisposizione alla malattia, lo stato morboso, e la gradazione più o meno del medesimo. » (*). Lo stato o condizione morbosa di tutto l' organismo, dice Chiaverini, si è detta dai medici *diatesi*. Le condizioni dunque costituenti della diatesi sono la generalità e quasi la profondità dell' alterazione funzionale. (**). Il Dottor Guani intende per diatesi quello stato patologico in cui l' eccitamento vitale non si mantiene ne' termini fissati dalla natura per il ben-essere dell' individuo. (***) È difficile intendere il senso attaccato alla parola diatesi da' medici della recente scuola. Alcuni confondono diatesi e morbo. Più : considerano uniti insieme il tronco morboso e le simpatiche irradiazioni che da questo tronco derivano. Ecco la confusione non degna del secolo in cui viviamo. La diatesi è la terra concimata, atta alla vegetazione de' mor-

(*) Logica medica pag. 159.

(**) Dell' eccitabilità, e dell' eccitamento. Mem. pag. 50 e 63.

(***) Risposta al tema ec. pag. 109.

bosi processi; la malattia è una pianta che ha le sue radici infisse in questa terra, il suo tronco, i suoi rami. Siffatta morbosa pianta riceve il suo incremento in quella terra sì atta a svilupparla. Che non si confondano queste idee che debbono essere essenzialmente distinte! L' autore della nuova dottrina medica dell' irritazione il Dottor del Giudice, ha portata tutta la penetrazione del suo spirito, e tutto il rigore dell' analisi su questo importante obbietto, ed ha fatta la luminosa ed utile divisione de' due dinamismi diatesico, e morboso; distinzione che debbe, a parer nostro, segnare un' epoca grandiosa in medicina; distinzione che deve senza dubbio riscuotere dalle menti illuminate un pieno e meritato applauso. È certamente la natura stessa che distingue e risolve i due dinamismi. Ella li presenta ora uniti, ed ora separati. Nelle convulsioni, nelle febbri accessionali, ne' morbi nervosi ec. si osservano in complicazione i due dinamismi; nell' apiressia poi si vede la sola diatesi adinamica universale. Merita di esser trascritto uno squarcio interessante del lodato Dottor del Giudice, il quale così ragiona sul proposito. « Cominciate, ei dice, dallo sciogliere la complicazione de' due stati preternaturali, che trovate in tutte le malattie; distinguete lo stato generale ed i moti che gli appartengono dallo stato morboso locale e dai moti simpatici che si uniscono alla locale condizione come i rami al loro tronco: eccovi due dinamismi: universale, retto ed uguale il primo; locale, inclinato, curvo circoscritto a certi luoghi

ed a certi organi il secondo; diatesico l'uno, morboso l' altro; consistente il primo in un' affezione preternaturale, che abbraccia tutta l' eccitabilità, tutti gli stimoli, tutti i moti della vita, tutti i suoi elementi; consistente il secondo in un impegno dell' organismo, sempre disuguale, riconcentrato, od addensato nel tronco idiopatico, diradato e rarefatto nella circonferenza, e nei sintomi simpatici: ha l' apparenza della sanità il primo, ed è perciò sempre invariabile in quanto a forma; ha la forma dei morbi il secondo, ed è variabile a norma de' luoghi idiopaticamente irritati, e secondo i rapporti simpatici, che fanno camminare i moti morbosi da organo ad organo, da tessuto a tessuto: non ha un luogo il primo stato diatesico, perchè la debolezza, od il vero vigore della vita ed i moti che lo costituiscono, sono sempre idiopaticamente universali: ha un luogo il dinamismo morboso, perchè per quanto si generalizzano i moti simpatici che vengono irradiati verso gli organi, e verso i tessuti lontani, questa tempesta avviene sempre, dacchè la vita è attaccata da un solo lato. » (*). Confondere, dopo tali precise e nuove idee, la diatesi col morbo è un vero delirio che il solo odierno spirito di sistema può giustificare--Altri chiamano diatesiche quelle malattie i di cui *centri* si sostengono indipendenti dalla cagione irritante che li produce; e denominano irritative quelle che

(*) III. Apologetica pag. 80.

vegetano sotto la dipendenza della causa irritante esterna. Questa distinzione non regge all' analisi. Tutte le malattie sono irritative e locali dipendenti da stimolo irritante abnorme ora interno, ora esterno. Siffatta morbosa potenza produce nella parte un cangiamento innormale che sostiene lo stato irritativo, malgrado l' allontanamento dello stimolo produttore. Il processo sostenuto da quella mutazione innormale dell' organismo percorre i suoi stadii naturali. La diatesi consiste sempre nella lesione del *grado* della general forza vitale. Essa serba il tipo della sanità : essa non ha *centri* : essa è la base sulla quale si eleva l' affezione preternaturale--Tommasini il gran fisiologo italiano guarda in una sola prospettiva tutti i moti morbosi. Ei li chiama moti d' irritazione se derivano da cagione irritante esterna e manifesta: se poi nascono, crescono, si sostengono per causa occulta o interna, li denomina moti diatesici.-Sia occulta o manifesta, esterna o interna la potenza irritante, il processo che produce, ed i moti sovente lunghi che da esso si diffondono, sono sempre irritativi. Lo stato diatesico non ha sintomi: questi sono tutti spiccati dall' irritazione. (*). Altri infine chiamano

(*) Intendiamo noi in Italia esistere irritazione in una sede della macchina viva, quando siavi lesione nell' organismo di essa, ed i suoi moti sieno per questa lesione turbati e sperticati fuori della scala graduata del diatesico eccitamento. Intendiamo altresì che questo stato debba discendere da cagioni nocive capaci di produrlo, da cagioni debba discendere le quali operino creando

diatesi il tronco della malattia ; il centro attivo delle morbose impulsioni, il morbo idiopatico degli antichi : denominano poi processo di diatesi il progressivo aumento di quel tronco. » Se la diatesi del morbo, dice il Dottor del Giudice, è il centro attivo delle impulsioni morbose, qual sarà il morbo idiopatico che crea queste impulsioni? Se ammessa la distinzione di diatesi e di malattia, essendo la diatesi il centro morboso, e la malattia l'orizzonte di questo centro, quali saranno poi i morbi simpatici? Se diatesi debbe dirsi il centro morboso, in che saranno diversi tra loro la diatesi ed il morbo? Come si potranno separare? perchè separarli quando tutte attaccate sono le parti ed i moti che costituiscono questo dinamismo? E riserbando la parola diatesi per disegnare il centro attivo della malattia, come si appellerà poscia quello stato dinamico graduato della forza universale, il quale in alcune malattie costituisce esso solo la gravezza del morbo? Come sarà distinto quello stato che non è, nè malattia, nè sanità, e che predisposizione e diatesi è stato dai grandi uomini appellato in tutti

---

sempre, se non per prima condizione, almeno per la più essenziale a questo stato, la lesione dell' organismo. Ed intendiamo, quanto la possibilità nostra lo permette, che introdotta una volta nella parte affetta questa preternaturale condizione, per essa i moti della vita si rendono innormali fuorviati e disuguali; e che non altrimenti che per essa la cagione nociva i sopraddetti turbamenti dinamici eleva sostiene e produce in tutto il corso della malattia. » del Giudice. IV. Apologetica pag. 126.

i secoli? E come metter d'accordo l'idea di predisposizione espressa dalla parola diatesi, coll'idea del morbo idiopatico, che esprime l'attualità dello stato morboso, anzichè la parte centrale più densa e più importante dello stesso? (*) Definiamo ora le diatesi: portiamo la chiarezza e la precisione in questo punto di patologia di sì alta importanza. Noi chiamiamo diatesi *quello stato del corpo in cui i moti della vita appariscono in tutto l' organismo come a livello della sanità, ma sono in effetti proporzionalmente rallentati, o proporzionalmente cresciuti.* Nel primo caso si ha la diatesi ipostenica; nel secondo la diatesi iperstenica. (**).

VII. Gli antichi medici han conosciuto uno stato adinamico in molte malattie. Il celebre Antonio Sementini in più luoghi delle sue istituzioni ha parlato di debolezza, ed ha distinta la *vera* dalla *falsa*. Ei disprezza le ipostenie diretta ed indiretta di Brown, che crede futile distinzione di pura teoria; ma ammette e dimostra l'esi-

---

(*) IV. Apol. indiritta a Broussais pag. 141.

(**) L'aggiustatezza di questa definizione si rileverà dalle cose che quindi a poco esporremo. È troppo vero che le definizioni sono meglio situate alla fine che al principio dell'Opera. In fatti la definizione di una scienza consiste nella minuta esposizione delle cose intorno alle quali quella scienza si aggira. La definizione di un corpo è la minuta ed esatta descrizione di quel medesimo corpo. Secondo questo principio la definizione di una scienza è meglio collocata alla fine. È allora il più breve e preciso risultato di tutte le nozioni acquistate.

stenza di uno stato adinamico. » La debolezza, ei dice, è una; ed in essa può sempre dimostrarsi l'eccitabilità scemata per vizio de' fondamenti fisici dell' abito vitale, o per mancanza o per improprietà di stimoli, quantunque questo possa accadere in varie guise, e per varie vie, che la medicina deve conoscere profondamente da' fonti proprii, per iscegliere i mezzi da recar soccorso a questo bisogno, il che sicuramente non è facile, e l' essere spesso impossibile fa che si muoja. » (*) I recenti sistematici negano l' esistenza dell' ipostenia: nel loro delirio essi non veggono nel corpo umano che fuoco eterno, combustioni, ed incendii. Ma questo è dimostrato? Dove? da chi? come? Traviati da sistemi, da ipotesi, da teoretiche speculazioni, i recenti medici sono stati quasi guidati alle vane e fantastiche regioni del fanatismo e dell' errore. La di loro ragione raffinata di troppo è divenuta sofistica e cavillosa in modo, che nojoso sarebbe esporre quì i di loro pensamenti. Nessuno meglio del Dottor del Giudice ha provata l' esistenza dello stato adinamico universale, ed ha inculcata la necessità dello studio del medesimo. » Esso, ei dice, è il precipuo fatto patologico che fia necessario conoscere per poterne armare contro i mali umani, e debellarli con successo... Il volgo de' medici, fatto solamente per arrestarsi a quel che v' ha di più esterno e di più

(*) Esame del sistema di Brown. pag. 77.

strepitoso nell'economia animale quando è signoreggiata da morbo, non vede la diatesi. Questo volgo non può vederla: perchè la diatesi non ha estrinsechezze sintomatiche, non produce moti disquilibrati come sono quei che nascono dalle malattie manifeste: la diatesi ha la maschera menzognera della sanità, perchè i moti della vita finchè durano in questo stato ritengono come la vita sana la di lei simmetrica aggregazione. » (*) Intanto la diatesi ipostenica consiste in una degradazione uguale di tutti gli eccitamenti specifici dell' economia animale per la quale trovasi l' eccitamento generale sotto la linea che segna la sanità. Siffatta degradazione si sostiene talvolta per certo tempo, e conserva l'equilibrio tra le moltiplici azioni dell' economia senza dar luogo ai processi morbosi. La forza generale della macchina in questa universale degradazione, è equilibrata, e mentisce il tipo dello stato sano. La mentovata diatesi non è che debolezza assoluta. Tutti i sistemi, tutti gli organi, tutte le funzioni, tutte le forze parziali soffrono equabilmente, sono abbassate e ritardate, ma serbano l' equilibrio. I dolori, le convulsioni, le febbri non han luogo in questa diatesi senza la sopravvenienza di cagioni occasionali. Secondo il Dottor del Giudice, questo stato della vita si osserva nelle vere febbri adinamiche inirritate, nelle quali, se non si ricorre frettolosamente all' applicazione del me-

(*) III. Apol. pag. 69.

todo eroico corroborante, la vita dell' infermo è perduta. Se ho creduto, ei dice, che a questa diatesi possa spettare la vera febbre adinamica, io non l' ho fatto senza giusto motivo, avendo estimato il valore di questa febbre nella sua essenza, ed avendola considerata fuori di complicazione, come ha creduto di fare per la prima volta Pinel in Francia. (*) Ma oltre della mentovata generale degradazione delle forze dell' economia, si osserva ancora in questa diatesi mancamento di sangue riparante, non che perdita della sua forza plastica. Ed è appunto per deficienza di regolare e necessaria riparazione, che l' eccitamento diminuito scompone a gradi le proprietà vitali, le consuma lentamente, e ne provoca infine la distruzione. La diatesi di cui parliamo è prodotta da cagioni predisponenti, le quali con sottrazioni uguali ed infinitesimali a poco a poco abbassano il movimento vitale, e danno ansa alle malattie. Prodotta dalle testè accennate cause, questa diatesi trovasi isolata: all' appulso delle cagioni occasionali si svolge sopra di essa il morbo manifesto: lo stato diatesico si confonde allora co' moti morbosi prodotti dall' irritazione: discorre nascosto tutti gli stadii della malattia; si appalesa in fine, e si riduce all' unità diatesica alla fine critica dei movimenti morbosi. La diatesi dinamica universale segue i morbi prodotti da sola causa prossima: si accre-

(*) Pat. pag. 245 e 249.

sce per le privazioni cui è sottoposto l'infermo, e pei moti morbosi che consumano sempre le sue forze. Questa diatesi è *acuta* allorchè tende alla distruzione de' moti principali, de' moti più importanti del sistema vitale. Si osserva nelle periodiche perniciose, nelle subcontinue, nelle nervose ec. Si chiama in questo caso *adinamia*. È *cronica* quando si rende aderente all'organismo, si attacca profondamente alle fibre, e ne scompone i tessuti. Si vede nelle ostruzioni, nello scorbuto, nell'idrope, nelle cachessie ec. Si denomina in quest' altro caso *Atonia*. Da ciò chiaro si scorge appartenere alla diatesi generale i fenomeni che si distinguono per *permanenza*, *universalità*, ed *uniformità*.

VIII. Brown conobbe pure la debolezza diretta. Nasce questa a senso suo, quando l'azione degli stimoli è assai più debole di quella, che si richiederebbe, per potersi mantenere l'eccitabilità nel suo giusto eccitamento. In questo caso ei crede, che l'eccitabilità sia accumulata. Or questo accumulamento assoluto di eccitabilità è egli possibile? Come concepire che diminuita l'azione degli stimoli, la vitalità si accresca in quantità? La minorazione de' primi non produrrà della seconda quel consumo che prima faceano*; ma può dirsi in buona logica che la stimolabilità si accresce col consumarsi poco? Se essa nella debolezza diretta si mostra d'assai sensibile all'azione degli stimoli, perchè non dire esser maggiore la sua suscettibilità all'impressione de' medesimi? Perchè non dire che tale suscettibilità

nasce appunto dal non essere stata l'eccitabilità per lo innanzi convenevolmente esercitata? Perchè supporre aumento della sua quantità? Se l'eccitabilità, dice il Dottor d'Onofrio, è una proprietà commensurabile sul rapporto dell'organizzazione, come intendere che abbassata, e degradata la medesima per le cagioni direttamente astenizzanti, si accumuli il principio eccitabile? Questa espressione sembra incompatibile col buon senso, o convien dire che comprenda un senso negativo. (*) È superfluo parlare delle tante cose dette, scritte, e pubblicate sul proposito dagli entusiasti browniani all'epoca della grandiosa fortuna del sistema del loro maestro: si sa che i grandi uomini illuminano, e gli entusiasti traggono in errore. Diremo nondimeno di Brown quello che fu detto di Cartesio. Quest'ultimo costretto a creare una fisica tutta nuova, non potea crearla migliore. Fu forza per così dire, passare pe' vortici per giungere al vero sistema del mondo, e se Descartes s'ingannò intorno alle leggi del moto fu almeno il primo ad indovinare, che vi dovevano essere queste leggi. Certo è che uomini sommi ed imparziali come Darwin, Rasori, Giannini, del Giudice ed altri ancora, han riconosciuta l'esistenza di questa ipostenia diretta. Tiensi essa per un canone veramente inconcusso dal testè lodato Giannini. Per verità ragioni convincenti la sostengono. Se colle mani

(*) Saggio di pat. pag. 93.

trattasi per qualche tempo la neve, e si privano così di certa porzione di loro natural calorico, e si riducono a certo grado di debolezza, esposte poscia al fuoco, il primo effetto che ne risentono è un senso incomodo, alquanto doloroso, che in istato naturale, non indebolite, non avrebbero risentito. Lo stesso si osserva nell' occhio ritenuto per qualche tempo nell' oscurità, indi esposto repentinamente alla luce; nel famelico che trangugia avidamente cibi e bevande; nell' afflitto, cui si reca novella troppo lieta ed improvvisa; in quelli che dopo il sonno svegliansi da se naturalmente. In questi casi è uno stimolo forte che agisce su di una fibra indebolita, e perciò più atta a risentire l' azione dello stesso, e non è meraviglia che gagliardo ne sia l' effetto. Questa debolezza esiste a senso nostro *quando nell' economia v' ha disposizione alle risorte naturali curative, ed agli irritamenti.* Noi la chiamiamo *ipostenia reattiva.* Che diremo della famosa debolezza indiretta? Scoverta dallo Scozzese, ammessa da' suoi proseliti, e da Darwin; negata da Rasori e da' seguaci di questo, ha dato luogo a tante discussioni, ed a tante contraddizioni. Che non si è detto, che non si è scritto su questo particolare! Brown stabilisce che la debolezza indiretta consiste nell' esaurimento dell' eccitabilità dietro l' uso smodato degli stimoli, nel quale stato l' eccitamento corrispondente resta del pari diminuito. Propone per la cura di tale debolezza degli stimolanti forti poco minori di quelli, che l' hanno prodotta. Ma se l' azione violenta degli stimoli ha

minorato l'eccitamento, come mai novelli vigorosì eccitanti possono rialzarlo? Se coll' uso di gagliardi stimoli gran parte dell' eccitabilità si è esaurita, come mai altri forti stimolanti non produrranno il totale consumo della stessa? Se la vitalità non più risponde alla veemenza di quelli stimoli che l'hanno esaurita; è mai possibile che la medesima reagirà all' azione poco minore di altri eccitanti? Si rispose che la debolezza indiretta è sostenuta non solo dall' esaurimento dell' eccitabilità inoltrato sino ad un certo punto; ma benanche perchè la residuale stimolabilità non è più mantenuta in vigore da sufficienti stimoli, non bastando all' uopo le ordinarie potenze, donde la necessità de' forti stimoli. Anche il profondo Darwin ammise questo stato della fibra animale. » Se la quantità della potenza sensoria, ei dice, rimanendo la stessa, quella dello stimolo sia diminuita, abbiamo debolezza delle contrazioni fibrose, la quale può dirsi *debolezza per difetto di stimolo*. Se la quantità dello stimolo rimanendo la stessa, quella della potenza sensoria sia diminuita, abbiamo un' altra specie di debolezza, la quale può dirsi *debolezza per difetto di potenza sensoria*: la prima di queste è quella che Brown ne' suoi elementi di medicina chiamò *debolezza diretta*, la seconda *debolezza indiretta*. La coincidenza di alcune parti di questa mia Opera con alcune delle proposizioni che si trovano negli elementi Brunoniani, opera (tranne alcune eccezioni) di genio grande, debb' essere riguardata come una conferma della verità di questa

teoria, in quanto che probabilmente ci siamo pervenuti per vie di ragionamento diverse. » (*) Rasori, l'illustre traduttore della Zoonomia in una nota soggiunge: quanto poi all'ammettere che fa Darwin, coerentemente a Brown, la debolezza indiretta, egli prende lo stesso inganno di Brown, ed io avrò luogo a dimostrarlo nella teoria del controstimolo. » (**) Noi abbandonando ogni discussione sul proposito ci contentiamo di riconoscere l'esistenza di questa debolezza *quando l' economia vedesi spogliata di quelle risorte di reazione, per mezzo delle quali la vita insorge contro le potenze morbose creatrici del male, o prodotte dal male stesso*. Noi la denominiamo *ipostenia irreattiva*. » Malattia singolare, dice il Dottor del Giudice, in cui la cagion morbosa guasta l'organismo e le sue potenze, quando queste per mancanza di difesa naturale si tacciono sull' impossibilità di reagire opportunamente. Grazie alle risorte, che somministra l'arte salutare, la quale in vero non deve proporsi altro disegno nell'applicare le medicine contro di questo stato se non se quello di provocare cogli irritanti le reazioni che mancano, e di creare coi corroboranti quella forza che all'esercizio di siffatte reazioni è indispensabilmente necessario. » (***) Le alternative delle due diatesi sopra designate veggonsi nelle febbri accessionali,

---

(*) Zoonomia Vol. I. pag. 100.
(**) Op. cit. pag. 239.
(***) Pat. pag. 247.

e propriamente nelle vicissitudini de' parosismi febbrili che sono le reazioni, e delle apiressie nelle quali la vita trovasi sfornita delle reazioni medesime. (*)

IX. Un fatto conosciuto dagli antichi e dall'immortale vecchio di Coo, è la debolezza *falsa* o *irritativa*. Fu questa perfettamente ignota a

(*) Il lodato Sementini parlando della debolezza diretta di Brown dice: l'astenia diretta è tale, che per dar soccorso son da usarsi degli stimoli, che esauriscono l'eccitabilità accumulata, e deve ciò farsi *con una tenuissima dose di stimolo diffusivo: dose, che appena dev' essere qualche cosa di più della sproporzionata tenuità di stimolo, che la produsse.* Ma perchè tanta riserva? Pare, che essendovi un mucchio di eccitabilità apparecchiato, si potrebbe più generosamente spenderne con uno stimolo generoso, da cui dovrebbe prontamente nascere un eccitamento più valido: ma questo stimolo piuttosto la farebbe finire, e più prontamente *perchè è molta*, che non farebbe *se fosse più poca*! E come questo? e perchè?..... (*a*) Parlando poi della debolezza indiretta dice: l' idea di questa ipostenia è chiara, ma dovrebbe, per quanto pare, ricevere altrimente, ed essere stesa assai più di quello, che il sistema di Brown non fa. Le perdite quali si siepo di umori, onde i canali restino vuotati, o tuttociò, che può impedire la rigenerazione di essi, o ne vizia la formazione, produrrà di necessità questa debolezza; e quando voglia serbarsi il linguaggio del sistema, si dirà, che tuttociò che scema *l' eccitamento* scemando la facoltà nervosa, o gli stimoli, deve far nascere questa debolezza. Non la intende però così Brown, il quale dichiara debolezza diretta quella che succede ad una emoraggia copiosa, che dispone all' idrope, o ad una lunga diarrea che estenua..... (*b*)

(a) *Esame del sistema di Brown* pag. 75.

(b) *Op. cit.* pag. 76.

Brown. Il nostro celebre Sementini dichiarò esser essa figlia di eccitamento impedito per cause puramente opprimenti, e come straniere all'abito della vita. (*) Il Dottor del Giudice l'ha sottomessa al rigore dell'analisi, ed ha pubblicate delle idee sul proposito veramente preziose. La debolezza irritativa è prodotta dall'irritazione. Questa fa convergere in un punto solo le forze, e gli umori destinati al regolare esercizio di funzioni di altri organi. Lo stato irritativo rende obbliquo l'eccitamento, lo piega verso il luogo affetto dallo stimolo morboso, produce il pieno ed il vôto della forza vitale; le parti lontane restano allora deboli, perchè danno all'irritazione ciò che loro tocca. Che non si confonda questa debolezza coll' ipostenia diatesica. La prima è locale e limitata ad alcune parti, non costituisce diatesi: la seconda è universale, attacca tutti i punti dell'economia. Quella è ineguale e sembra più grande ne'luoghi privi d'irritazione; questa è quasi uguale sì nelle parti affette come in tutto il resto della macchina, sebbene nascosta sotto i sintomi che si spiccano dal centro morboso. La debolezza irritativa è mobile, passa da sistema a sistema, da organo ad organo, da tessuto a tessuto, forma sempre orizzonte intorno al morbo; l'ipostenia diatesica è immobile ed inerente a tutto l'organismo. Quella ritorna co' sintomi dell'irritazione, co'suoi parosismi, cogli accessi, colle anomalie nervose, si affaccia

(*) Op. cit. pag. 77.

con i moti morbosi, e trovasi in tutte le malattie, niuna esclusa: questa è permanente, persiste dopo gli accessi, e de' fenomeni irritativi, costituisce il fondo diatesico universale del maggior numero de' morbi. La debolezza irritativa, dice il Dottor del Giudice, non può dirsi ipostenia per *oppressione*; perchè questa parola volge sconsigliatamente la meccanica al corpo umano; perchè porta a credere, che gli organi sieno, in caso di malattia, compressi da materiale capace di schiacciare, strozzare una parte; perchè gli organi torturati in un punto solo, per esempio, la membrana mucosa dello stomaco irritata da lombrico, che la morde senza comprimerla, tra lo spasimo della cardialgia verminosa, umilia e dimagra la vita di tutte le altre parti, le copre di gelido pallore, e di sudore ghiadoso; perchè un contagio ed altre materie sottilissime irritando solamente la fibra senza stiacciarla, danno luogo allo stesso fenomeno; in fine perchè la scelta delle parole, come dice Condillac, non è indifferente per colui che ama di far progressi nella scienza. (*)

X. Un altro stato dinamico universale opposto diametralmente a quello di cui ci siamo altrove occupati (§. VII) è la diatesi iperstenica. Questo dinamismo conosciuto dagli antichi, è stato nella recente medica anarchia ora negato, ora confuso stranamente coll' irritazione. Ippocrate, il grande Ippocrate ci ha lasciato scritto: gli

(*) III. Apol. pag. 97.

uomini, che esercitandosi arrivano al colmo della buona salute, e si stabiliscono nell' estremo grado di essa, corrono rischio di cadere in molte malattie: imperocchè non possono persistere nel medesimo stato, nè rimanervi lungamente; quindi non potendo dimorarvi, nè progredire verso il meglio, devono necessariamente cadere nel peggio. Perciò conviene immantinenti debilitare la macchina, affinchè di nuovo cominci a nutrirsi, nè ciò si dee portare agli estremi, poichè sarebbe parimenti pericoloso, ma bisogna che sia proporzionato alla natura dell' individuo. E siccome in tal caso è pericoloso il debilitamento eccessivo, così lo è ancora il rifacimento smodato che possa ricondurre il soggetto allo stato primiero. (*) Celso ancora con più di generalità ha

(*) Sezione 1. afor. 3. Versione di Vincenti. È veramente ributtante il giudizio che un' anima sì grande come quella di Bacone reca d' Ippocrate. » Su via, si parli anche d' Ippocrate, di quella creatura dell' antichità, di quel venditor di anni. E chi non riderebbe della calda premura, con cui Galeno, e Paracelso tentano di ricoverarsi sotto l' autorità di quest' uomo, come sotto l' ombra dell' asino? E veramente costui sembra tener fisso lo sguardo perpetuamente sull' esperienza, non però con occhio attivo diretto a raccogliere, bensì con occhio stupidamente tenace. Poi scosso alquanto lo sguardo dallo stupore, va raccogliendo alcuni idoli, non già idoli giganteschi di teorie, ma soltanto que' più avvenenti, che si presentano alla superficie della storia, de' quali fatto superbo, e divenuto semisofista, si fa scudo della brevità del dire, e finalmente, giusta il costume di que' tempi, detta oracoli, de' quali costoro ambiscono la gloria di essere interpetri; mentre egli effettivamente non fa altro, che o

favellato sul proposito: ma prima, ei dice, della malattia si appalesano certi segni, de' quali è comune a tutti il sentirsi diversamente del solito: nè solo in peggio, ma eziandio in meglio. Adunque se alcuno è addivenuto più pieno, e più bello, e più colorato deve tenere per sospetti i suoi vantaggi, i quali perchè non possono restare nel medesimo stato, nè progredire oltre, è forza che retrocedano e si rivolgano con certa ruina. È poi peggior segno se alcuno è emaciato più dell'usato, ed ha perduto il colore e l'avvenenza: poi-

sottrarsi dagli altrui attacchi spacciando da sofista sentenziosi detti isolati ed ambigui, oppur vendendo con grave contegno le più volgari osservazioni. » O Ippocrate! Genio supremo! Tu vivi, e viverai per sempre alla fama della tua gloria! E piacesse al Cielo ed i medici tutti seguissero le tue orme luminose! » Se i medici della nostra età, dice il dotto Marruncelli, ritornassero a caminare per le strade che il primo ha tracciate Ippocrate, questo genio tutelare dell' umanità, oh quanto meglio si avviserebbero! Le strade aperte colla forza delle osservazioni e delle esperienze hanno un appoggio che non può venir meno: elleno guidano sempre al sacro soggiorno della verità, il di cui venerabile ed augusto edificio riposa sulle basi eterne della natura. Consigliamo Ippocrate: egli il primo ha interpetrato la natura: i più illustri medici che son venuti dopo di lui han seguite le sue indicazioni. Aggiungiamo a' travagli di questi grandi uomini sul medesimo piano anche i nostri, e lasciamo che la posterità, senza mettere in rischio, o in bilancio la salute degli uomini a via di congetture, d' ipotesi, e di sistemi, abbia l' opportunità di raccogliere tutti i travagli che possono un giorno innalzare la medicina al posto imponente, e stabile di vera scienza, e di vero natural sistema. » Logica medica pag. 162.

chè ciò che avvanza in quelli, il morbo stesso lo scema, ciò che manca in questi non può esservi aggiunto dallo stesso morbo. (*) Ecco delle autorità gravi di medici famosi che oggi più non esistono se non negli annali del mondo. Ma i moderni che si credono autorizzati a cangiar leggi in medicina, han tentato di far dimenticare sì bella verità. Brown la indovinò; ma non separò questo stato dinamico dall' irritativo. Il Dottor D'Onofrio non ammette questa diatesi, anzi la confonde colla malattia. » Tutti i morbi, ei dice, senza eccezione veruna son d' origine ipostenica, perchè sempre dipendono da debolezza, e discapito della vita o per eccesso o per difetto di stimolo. Dietro tali circostanze, la vita ed i di lei esponenti, sensibilità, contrattilità, eccitabilità van sempre a mancare, a misura che manca puranche l' organizzazione opportuna, considerata nella sua interezza....Il massimo vigore della vita, la massima energia della di lei attualità consiste nell'equilibrio costante ed esatto delle esterne forze eccitanti colle vitali inerenti all'organizzazione. Cospiranti e moderatamente attive producono l'enunciato vigore massimo, di cui esser può suscettibile ogni corpo organico vivente....Perlochè ogni malattia riconosce sempre un fondo di debolezza per parte della vita, e delle di lei essenziali proprietà...Se l' attualità della vita è calcolabile analiticamente per l' integrità, ed energia de' suoi atti, movimenti, e funzioni eseguibili armonica-

(*) De Medicina lib. 2. Cap. 2. pag. 50.

mente e piacevolmente nello stato di sanità, e nell' età media; conviene inferirne dagli effetti rimontando alla causa, che l' eccitamento vigoroso, l' eccitamento massimo, la massima energia della vita in quello stato solo consista, e che discostandosi dal medesimo, l' eccitamento s' illanguidisce, si abbassa, si scema. » (*). È chiaro da' testè trascritti squarci che il valentuomo non ammette la diatesi iperstenica, riconoscendo egli l' eccitamento massimo nello stato di sanità, e fuori di questo stato non vede che debolezza. No: questo stato dinamico universale esiste; esso consiste in un aumento reale ed uguale di tutti gli eccitamenti specifici, di tutte le funzioni de' sistemi, degli organi, de' tessuti diversi dell' economia animale, pel quale accrescimento l' universale eccitamento trovasi al di sopra della normale della sanità. La forza generale della vita in questo effettivo ed universale aumento, serba da per tutto l' equilibrio, la coordinazione regolare, il nesso simmetrico ed armonico delle moltiplici azioni che caratterizzano l' economia. Si osserva pienezza di sangue ben condizionato, e forza plastica dello stesso. Tutte le funzioni della costituzione benchè più attive ed energiche, sono regolate dal miglior ordine possibile, e serbano il tipo armonico della sanità.

XI. Le diatesi non debbonsi confondere collo stato di sanità: in esse i moti della vita non si trovano a quell' altezza mezzana propria della dis-

(*) Trattato delle malattie febbrili pag. IV.

posizione sana-Non costituiscono malattia, perchè i moti della vita non han perduto l' equilibrio: si sa che l' essenzial carattere dello stato morboso è il disquilibrio. Le diatesi debbono considerarsi come stati generali idonei alla produzione e sviluppo de' morbi. Nè l' ipostenia diatesica debbe confondersi colla debolezza fisiologica. Questa si prova dopo passata l'ora solita a prender de' cibi, e cede col trangugiarne: Si sperimenta dopo l'esercizio smodato de' movimenti volontarii, e cessa col riposo. Ma come chiamar fisiologica la debolezza ingente delle febbri adinamiche, l' apiressia delle periodiche perniciose? Come chiamar fisiologica l' ipostenia che dispone la macchina alla corruzione, ed alla cancrena? Chi ardisce chiamar fisiologica la debolezza che accompagna l' idrope, lo scorbuto, la cachessia? Cedono queste ipostenie a potenze fisiologiche, o a mezzi terapeutici eroici?-Nè può ammettersi la coesistenza delle due opposte diatesi l' ipostenica, e l' iperstenica. Esse sono stati opposti, differiscono di natura, e sono prodotti da cagioni diverse di grado-Ma il cangiamento delle diatesi è un fatto incontrastabile. Se nell' una han luogo le cagioni produttrici dell' altra, o al contrario, è evidente che i trasmutamenti debbono manifestarsi. L' immutabilità della diatesi è un novello delirio della recente scuola.

XII. Dovendo in questo paragrafo occuparci della *forma della diatesi*, noi crediamo esser pregio dell' opera trascrivere qui una lettera familiare che il Dottor del Giudice da noi interrogato sul proposito, gentilmente ci diresse » Da tutto

quel che per mè si è divulgato nella Patologia analitica, e poi nelle Lettere apologetiche sulla Diatesi dinamica universale risulta:

» 1. Che le *forme nosologiche* de' morbi sono ad essa Diatesi intieramente estranee; perchè la provvenienza di quelle forme derivar si debbe da' centri d' irritazione locale, or primitivi, or secondarii, ed ora dagli uni, e dagli altri ad un tempo. Quindi erroneamente si è avvisato qualche scrittore come Brown, Tommasini, ed altri, riconoscendo l'esistenza delle malattie di forma iperstenica, ed ipostenica, i sintomi iperstenici, ed ipostenici; i quali non mai nel senso di movimenti morbosi storti, e laterali, appartener possono alle Diatesi dinamiche universali; bensì alle forme nosologiche irritative, delle quali sono in tutti i casi gli elementi, ed i principii costitutivi: »

» 2. Che nello sviluppo del maggior numero delle malattie trovansi sovente confuse insieme la *Diatesi universale*, costituita dal solo grado, cui trovasi la forza vitale, e la *Forma nosologica*, o sintomatica del morbo provveniente sempre da locale irritazione; onde avviene la quasi impossibilità di poter separare dall' indicata forma i fenomeni alla Diatesi appartenenti; la quasi impossibilità di vederli negli attacchi, che gli uniscono a ciascuna famiglia; e formarne coll' impiego de' sensi e del sensorio due forme astratte, l' una dall' altra. Ed in varii luoghi delle opere citate, riducendo il mio avviso a semplice idea grammaticale ho scritto: esser la Diatesi, come il sostantivo, ed il morbo e la sua forma nosologica,

come l' aggettivo: esser la diatesi, come la terra concimata, ed il morbo, come la vegetazione delle piante, che vi allignano, e vi crescono a proporzion de' gradi di concimazione, cui trovasi se così può dirsi, quella terra diatesica.

3. Che per intenderci bene, e farci intendere dagli altri su questo oggetto, è di assoluta necessità insistere nella difficile analisi de' fenomeni appartenenti a tutto l' uomo infermo; onde venendo al fatto di separare diligentemente ciò che appartiene alla sola Diatesi universale, da ciò che appartiene alla sola forma nosologica, siasi alla portata di osservare la forma dell' una separatamente da quella, che i sintomi costituiscono, e giudicarne con ponderazione. Per verità sembra, che questo nodo Gordiano, che ha resistito a qualunque metodo di soluzione, siasi alla per fine sciolto sotto gli occhi miei a forza di molte meditazioni, e motivate osservazioni. Imperocchè mi è riuscito di osservare trovarsi talvolta la sola Diatesi generale innanzi allo sviluppo delle forme nosologiche de' morbi; mi è riuscito di vederla, primacchè i sintomi morbosi fossero venuti in campo per mascherarla, invilupparla, e nasconderla. E mi è riuscito di osservarla nuovamente alla fine delle malattie, e propriamente allorchè i morbi acuti, formati sempre di Diatesi generale, e di sintomi nosologici locali colla critica evacuazione de' materiali morbosi, dallo stato di complicazione son passati a quelli dell' unità diatesica o di convalescenza.

» Io cominciai dal domandare a me stesso : cosa è quella debolezza, che soprovvanza allo scioglimento del morbo, quella specie di sanità relativa, quella vita che sembra sana ed equilibrata ; ma che non ha quel grado di altezza, quella ricchezza di eccitamenti, che aveva, priacchè venissero a turbar l'uomo i principii, e lo sviluppo del morbo già finito? La risposta, che io diedi a me stesso, quanto fu facile, altrettanto fu chiara. Quello stato è la sola diatesi ipostenica, divisa da' sintomi nosologici per la crisi avvenuta : quello stesso stato, io ho scritto, è la vita sana, nella quale gli elementi dinamici che la costituiscono sono caduti, per la forza debilitante del morbo, nella più piccola soffribile proporzione. »

« Nella posizione che ora hanno presa le idee, vi è quindi facile il vedere qual forma abbia la Diatesi dinamica universale. Essa ha la forma menzognera della sanità ; ma non è sanità : essa ha l'equilibrio della sanità ; ma questo equilibrio è sostenuto da pesi e da forze molto leggieri : essa ha il comodo esercizio delle funzioni, e de' moti della vita, ma questi sono d'assai ritardati : essa offre l'armonia delle funzioni ; ma quest'armonia non è il risultamento di voci, e di suoni *forti*, sì bene di voci, e di suoni *fievoli* : essa è in somma una vita sana, nella quale risplende la miseria, e la minima proporzione della forze. Dicasi l'opposto della Diatesi iperstenica. »

Quella medicina, nella quale si vuol sancito il dogma, che la Diatesi universale ha per im-

pronta la forma nosologica del morbo; quella medicina, che riconosce i sintomi iperstenici, ed ipostenici, che giudica dalla gravezza di questi, il grado di quella; credetemi, vi prego, è quella medicina di piombo, che è oggi giorno alla portata del volgo, e della imberbe gioventù. Dirupi rovinosi ha essa conservati in faccia a solidi ed eleganti edificii. Chi può rassegnarvi le conseguenze assurde, e dannevoli, alle quali mena una medicina, che insegna metodo curativo, che dirigesi sempre a curare il sintomo, credendo di castigare la Diatesi, che si sforza di distruggere l'ombra nell'idea di dirigersi al corpo, che la sostiene; che impara a tagliare i rami, pigliandoli per tronchi: *Bada che il tronco non cresca col reciderne i rami.* » (*)

XIII. È su le diatesi che sovente lo stato irritativo si sviluppa, allorchè la causa prossima colpisce la fibra predisposta ed atta al risentimento. Nasce allora una condizione preternaturale diversa dalla predisposizione, consistente in un vizio locale dell'organismo, e che addiviene il centro di tutte le movenze morbose. L'ordine delle sensazioni, e de' movimenti si turba; l'equilibrio diatesico sparisce, e le irradiazioni ed i moti simpatici e sintomatici spiccati dal tronco morboso, e formanti ampla circonferenza, si appalesano. (**) Afflussioni umorali, e caratteri ri-

(*) *Cave, ne ramos excidendo, truncus crescat.* »

(**) Non si confonda il processo morboso colle forme generali delle malattie. » Intendiamo per processi mor-

pugnanti veggonsi in quel centro raggiante. Esso è ad un tempo attivo e passivo. » È *passivo*, dice il Dottor del Giudice, questo gruppo centrale di fenomeni, perchè prossimamente deriva dallo stimolo locale che tormenta la parte affetta; perchè rimosso appena questo stimolo locale, tutto si scioglie l'apparecchio centrale; ed in fine perchè i moti irritativi, qualunque sieno, moti vitali essi sono ed eccitamento..... È *attivo* questo gruppo centrale nel riguardo de' moti lunghi, che irradia verso le parti lontane; di maniera che quel, che può dirsi malattia causata dallo stimolo irritante nel centro morboso, diventa malattia causante de' nuovi projetti, e de' disordini lanciati verso gli organi compresi nella circonferenza di tutto il morboso dinamismo. In somma questo gruppo centrale, a considerarlo come formato di moti centripeti, è effetto di una causa morbosa locale; ma a considerarlo come centro raggiante, è questo gruppo spesso causa morbosa proiciente di molti moti centrifughi. » (*) Fermiamoci... Il

bosi quelle concatenazioni di fenomeni, che la forza vitale è obbligata di estrinsecare contro uno stimolo irritante che si sostiene per qualche tempo nel luogo affetto, e che non può esser domato che per mezzo di progressive movenze, e di reazioni preternaturali (*morbi curriculum*). Nominiamo forme generali delle malattie quelle sopraffacce formale di moti morbosi che i mali offrono a considerarli nella loro attualità, e che vengono meno costituite da' sintomi idiopatici che da simpatici e sintomatici i quali sono i più lunghi dello stato morboso (*luta forma morbi*). del Giudice. IV. Apol. pag. 153.

(*) IV. Apol. pag. 137.

nostro ragionamento riguarda le diatesi, non l'irritazione. (*)

XIV. E quì cade in acconcio osservare che la *forza medicatrice della natura* non esiste nelle *diatesi*; ma nel solo *stato irritativo*, perchè in questo stato esistono i movimenti abnormi e le reazioni che insieme costituiscono il meccanismo della natura medicatrice. Gli antichi medici professando di conoscere lo stato morboso in preferenza delle diatesi avean ragione di ammetterla; ma Brown il quale disprezzò la forma morbosa, contentandosi di fantasticare sulle diatesi, non avea torto di negarla. Tutti conoscono fino a qual punto sieno state agitate le dispute sulla natura medicatrice tra i Browniani, ed i seguaci della vecchia medicina. Giova intanto ricordare che per forza medicatrice della natura si deve intendere quell' apparecchio di movenze abnormi e reattive che la vitalità affetta da potenze irritanti oppone a queste per riordinare l'innormalità organica, e ricondurla alla sanità. Questa forza tuttochè travveduta sin da' primi tempi della medicina è stata sempre pregiata, ed invocata nella cura delle malattie. Ippocrate dopo di avere esaurite tutte le risorse del suo ingegno, e della sua arte, abbandonava la guarigione della malattia alla *forza medicatrice*. Gli Sthaaliani sostennero doversi affidare alle forze della saggia natura la principal opera nella cura de' morbi. Alla forza medicatrice della natura affidavansi i

(*) Ci occuparemo in altro lavoro dello *Stato irritativo*.

Digitized by Google

medici corpuscolari, allorchè mancavano di effetto i rimedii amministrati. Sydenham parla spesso nelle sue opere di questa forza. I seguaci della teoria del *lentore*; quelli della dottrina dello *spasimo*; i medici chimici ec. hanno riconosciuta una disposizione inerente alla costituzione, capace di correggere la tendenza morbosa, e sempre diretta a repristinare la salute. In fine la forza medicatrice della natura è stata sotto diversi nomi ammessa in pressochè tutti i diversi sistemi di medicina. Brown non conoscendo come si è detto, lo stato nosologico, mettendo fuori della scienza medica i sintomi delle malattie, tacciandoli come fallaci, ignorando a buon conto ai tempi suoi ciocchè l'analisi posteriormente ha suggerito sull'irritazione, osò opporsi a questo consenso unanime, a questo sentimento accreditato dall'influenza, e dall'autorità combinata de'più grandi medici in tutti i tempi, in tutti i paesi, dalla più rimota antichità sino a giorni nostri. Ei la chiamò forza immaginaria, ente chimerico che ha esercitato ad arbitrio un impero tirannico; che ha universalmente trascinati tutti i medici, che da'primi secoli della medicina sino a dì nostri, hanno riposta in essa una tacita confidenza; un prodotto dell'immaginazione d'Ippocrate, giacchè dopo di lui ha sempre regnata la natura medicatrice, sebbene con denominazioni differenti. Ippocrate la chiamò *autocrateja*, e i suoi scolari con quella appunto di *forza medicatrice*; altri, ora la dissero una *reazione*, ora una proprietà della costituzione di ostare a ciò che opprime; ora con

Van-helmont le fu dato lo strano nome di *archèo*; e finalmente con Sthaal quello di sapienza dell'anima. Brown osserva che la forza medicatrice della natura è stata considerata come lo sforzo di qualche potenza intellettuale, o meccanica destinata a sollevare il sistema dall'oppressione, ed allontanarlo dalla tendenza alla morte che sono gli effetti della malattia. Imprende a confutare la mentovata forza nel senso di Sthaal non trovando essenzial differenza dal modo con cui la considera questo, e gli altri » poichè alla fine, ei dice, tutto va a rifondersi sulla forza medicatrice della natura: solo che nell'opinione di Sthaal cotesta forza risiede in un principio intelligente, laddove in altri sistemi ella risiede nel meccanismo. » (*) Riflette quì a proposito il dotto Strambio, che Brown finchè combatte un'intelligenza, un ente che presiede alle funzioni dell'animale, e le dirigga, un istinto che faccia sempre appetire ciò che giova, ed abborrire ciò che nuoce, un meccanismo quasi intelligente che stravolga il corso de' fluidi, o faccia simili stravaganze a beneficio dell'animale, lo fa con ragione, perchè questi furono eccessi di fantasia. Ma è poi troppo il voler negare, che l'economia animale per cagioni fisiche, e con leggi meccaniche e *vitali* non cooperi tante volte alla salute senza gli ajuti nostri, o al di là di questi ec. » (*) Sì certamente: i medici che hanno ammessa questa forza hanno

(*) Comp pag. 93. parte 2.
(*) Riflessioni ec. pag. 41.

riconosciuto un fatto; que' che l'hanno negata, si sono opposti ad una verità di fatto, ad una legge costante dell' economia vivente. (*)

XV. Qual' è la cura che alle diatesi conviene? Abbiam detto che la diatesi ipostenica può essere *acuta* o *cronica* cioè *adinamica* o *atonica*. Nella prima v'ha ingente debolezza di forze. Non si può quindi impiegare la vita spirante dell' infermo nella meccanica delle evacuazioni e delle reazioni tendenti a rimuovere la cagione materiale dello stato irritativo; poichè l'avvanzo delle forze sarebbe distrutto dalle provocate evacuazioni, e la vita finirebbe. L'indicazione primaria è adunque quella di creare la forza con valenti rimedii corroboranti, e che sieno amministrati al livello de' bisogni e della capacità sensibile degl'infermi, quasi sempre ingrandita in queste circostanze non tanto dall' azione deleteria degli stimoli morbosi, quanto dalla mancanza del sangue riparante e dalla vacuità de' vasi. Quindi nelle febbri adinamiche o putride, nelle subcontinue nervose, nelle periodiche e perniciose, ed in altre ancora, non debbono i medici lasciarsi imporre dalla caloricità, dalla faccia rossa, dagli occhi injettati di sangue che queste malattie presentano, e ricorrere a' salassi sempre micidiali in questi casi, o ad altri metodi debilitanti. Debbono impiegarsi de' mezzi eroici contro l'adinamia delle forze — Nell' ato-

(*) Chi desidera acquistare delle idee veramente interessanti su questo proposito legga la patologia del Dottor del Giudice.

nia o debolezza cronica v' ha piccola capacità a soffrire l'azione de' corroboranti, e perciò sono essi controindicati, perchè riescono sempre turbatori ed irritanti. Altronde la nutrizione degl' infermi ed il ristoro generale delle forze non può essere che il risultamento di una serie armonica e regolare di funzioni; quindi non può ottenersi lo scopo, se non per mezzo dell'applicazione di stimoli miti e tenui sempre crescenti nel loro potere, i quali senza turbare innalzano gradatamente la forza generale, cambiando i moti fibrillari e distruggendo quella debolezza atonica che era addivenuta inerente a' tessuti sotto la forma di cachessia. Il latte, l'aria, l'esercizio moderato, l'equitazione ed altri simili agenti poco attivi, sono i rimedii di questa diatesi. Non è già che il latte debilita; ma è quello stimolo tenue adattato a ristorare l'infermo in queste circostanze. I fatti non debbono separarsi dal ragionamento, e questi due mezzi ingrandiscono, e rendono profittevole la scienza medica all'umanità — La cura della debolezza irritativa e della diatesi iperstenica è per lo più sempre evacuante; ma non si confonda l'uno stato coll'altro. La vera differenza tra una cura e l'altra consiste, che nel curare la debolezza irritativa, bisogna or sottrarre lo stimolo irritante, ora attirarlo in luogo vicino, ora in luogo lontano, ed ora snaturarlo e corrigerlo nel sito ove si trova; mentre nella cura dell' iperstenia, è di assoluta necessità sottrarre lo stimolo riparatore e generale qual è il sangue. Si ponderi questa differenza, e si vedrà chiaro che l'ap-

plicazione delle mignatte che detraggono il sangue stagnante nelle morici dell'ano non è fatta già per indebolire; ma sibbene per allontanare la debolezza irritativa, sottraendo il sangue varicoso, il quale non concorre più a sostenere ed a ristorare le forze come il sangue ben condizionato che circola; ma a turbare, ad irritare come tutti gli altri stimoli locali, e ad indebolire. Trattandosi di processi mobili d'irritazione com'è la podagra, la risipola ec. conviene la cura rivulsiva, cioè conviene attrarre da dentro in fuori, da sopra in sotto, la cagione materiale del morbo. Trattandosi di processi immobili d'irritazione, conviene la cura derivativa, cioè quella che attrae in luoghi vicini: appartiene a questa cura il laccio, la fontanella che i Chirurgi applicano in vicinanza di certi tumori equivoci e sospetti. In fine ci conviene talvolta agire direttamente contro la cagione irritante, snaturandola, neutralizzandola con operazioni chimiche, o meccaniche. È questo il caso delle malattie dello stomaco nascenti dall'alcali, che si curano cogli acidi e viceversa. Ed è questo il caso in cui l'applicazione de' bagnoli freschi applicati ad una infiammazione che ha fatto mancare la traspirazione nella parte affetta, comechè ridona l'umidità alla parte, e ne sottrae il calorico soverchio, giova sommamente: ma di ciò daremo maggiori sviluppi quando tratteremo dello *Stato irritativo*.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

656313